

→ **In trincea** Galan, Maroni, Martino, Formigoni, Zaia: tutti contro il decreto. «Va cambiato radicalmente»

Nel governo tutti contro tutti

Silvio Berlusconi è sempre più nell'angolo. Ai governatori anti-manovra (Zaia e Formigoni), si aggiungono i ministri Maroni e Galan. Si allarga la fronda Pdl. Stracquadanio propone una sua contro-manovra.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

A Ferragosto Silvio Berlusconi si aggirava per le stradine di Porto Rotondo mangiando gelati e dispensando battute. Intanto, la sua stessa maggioranza continuava - e ha continuato anche ieri - a prendere a picconate la manovra, stratonando il suo governo fino allo sfinimento. Ore non facili, in teoria, per il premier: alla vigilia del dibattito in Senato sul decreto «vita o morte» che punta a risanare i disastri conti pubblici e a rasserenare, per quanto possibile, i mercati, lui si trova con alcuni ministri intenti a insultarsi a vicenda, altri - in asse con vari governatori - ad impallinare la stangata da 45,5 miliardi di euro, mentre si ingrossa di ore in ore la fronda interna del Pdl, pronta a elaborare proposte del tutto alternative al testo varato pochi giorni fa dal consiglio dei ministri. Ecco dunque un Silvio Berlusconi dialogante, sinanche con l'opposizione: dice, il presidente del consiglio, che la maggioranza è disponibile a «miglioramenti» durante il dibattito parlamentare, senza «distinzioni» per quel che riguarda le parti politiche da cui arrivano le proposte, anche se i saldi, ovviamente, rimangono «intoccabili». In pratica, finisce che la ripudia lui medesimo, la sua manovra.

ADDIO FEDERALISMO

Incerto su tutto (anche sull'opportunità o meno di blindare il provvedimento con la fiducia), il premier ora è alle prese con un fuoco amico che rischia diventare incendio. Sparla l'ex ministro Antonio Martino: la manovra è «inaccettabile» e deve essere «radicalmente modificata in Parlamento». «Per ridurre davvero la spesa pubblica l'Italia ha bisogno di riforme e non di nuove tasse», dice Martino. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni: «Questa manovra non va per niente bene. Va corretta radicalmente». Il federalismo fiscale? «È morto e sepolto». Il taglio ai ministeri? «Solo una spol-

veratina. È davvero poco elegante che all'interno del consiglio dei ministri non sentano il dovere etico e morale di toccare se stessi». E il fisco? «Servono dismissioni, vendite, liberalizzazioni: questo è il programma del partito anti-tasse che il Pdl deve tornare ad essere»

Il Pdl, appunto. Oramai è un campo di battaglia. Giorgio Stracquadanio, colui che un tempo teorizzava la propria contrarietà al dissenso interno al partito, è al lavoro per aumentare il numero dei «frondisti» interni al partito berlusconiano e addirittura ha messo nero su bianco una specie di contro-manovra: «Siamo già una ventina, ma ci sono ancora altri contatti in corso», e quasi quasi sembra una minaccia. Lui propone l'età pen-

Il Pdl

I dissidenti: ormai siamo venti, ecco i nostri emendamenti

sionabile per tutti a 67 anni, la fusione di comuni e province, la privatizzazione delle grandi aziende e il blocco di ogni aumento della pressione fiscale, tra le altre cose. Il suo compare Guido Crosetto, capofila della «fronda», vuole aumentare l'Iva di un punto e tagliare il contributo di solidarietà. La banda della contromanovra pi-diellina intende ora presentare il blocco delle proposte al segretario Angelino Alfano, con l'intento di trasformarle in emendamenti da sottoporre all'esame delle commissioni. L'ex Guardasigilli ha promesso di incontrare i «dissidenti», nel tentativo di contenere i danni.

Perché quello del centrodestra è oramai una specie di coro di voci stonate rispetto al verbo berlusconico, un coro che s'ingrossa di ora in ora: il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan bolla come «del tutto inutile, illogica e grossolana» la norma della manovra che prevede la soppressione degli enti pubblici non economici che abbiano meno di 70 dipendenti. È convinto, il ministro, che la disposizione vada «immediatamente cancellata», e presenterà lui stesso un emendamento, ove necessario. E se il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, grida che «contro questa manovra bisognerebbe fare le barricate», persino uno paludatissimo come il ministro degli interni Roberto Mar-

ni si espone per criticare la scure che si abatterà sugli enti locali: «Penso che il parlamento debba fare uno sforzo per garantire ai comuni un "taglio dei tagli"».

Povero Berlusconi. Tra le poche voci udite ieri, le uniche solidali sono quelle di Michela Vittoria Brambilla e della neoministra Anna Maria Bernini («La manovra? Battezzata dall'Europa, apprezzata dalle borse, rispetta insieme i crismi della stabilità, dello sviluppo e dell'equità»). Entusiaste come da protocollo, ma insufficienti a coprire il rumore di fondo del Titanic che s'incaglia. C'è Umberto Bossi che riesce, in un colpo solo, a evocare la secessione, a insultare la senatrice a vita Rita Levi Montalcini ed il collega di governo Renato Brunetta e a scavare il terreno sotto i piedi del premier. Scena: il comizio ferragostano di Ponte di Legno. Svolgimento: «Tutti avete capito che è un segnale inesorabile. È arrivata la fine dell'Italia...». Qualcuno gli ricorda che Berlusconi ha assicurato che il governo arriva fino al 2013. Sibila il senatur: «Se lo dice lui...». ♦



SORPRESA

Francesco Cundari

IL COMLOTTO DEI POTERI FORTI NON C'È PIÙ

Sembrano passati anni da quando il Giornale apriva la prima pagina con il titolo: «La trappola dei banchieri» (d'altronde, era giusto il 25 luglio). Secoli da quando il Pdl denunciava oscuri complotti dei poteri forti legati al Corriere della Sera, a Luca di Montezemolo, alla Banca d'Italia o alla Bce, difendendo la sovranità popolare e il primato della politica, e Antonio Martino dichiarava: «Questa sinistra ama i colpi di Stato». Millenni da quando, alla Camera dei deputati, dopo il rassicurante discorso del presidente del Consiglio sullo stato dell'economia italiana, il neosegretario del Pdl Angelino

Alfano scandiva: «Siamo contrari all'idea che si debba piegare la democrazia alla tecnocrazia... chi presiede governi tecnici mette le tasse e poi dal popolo non ci torna, e noi diciamo agli italiani che quando sentono parlare di governi tecnici sentano anche il profumo delle tasse, e lo sentano bene». Era il 3 agosto, due settimane fa. Ma già due giorni dopo, il profumo delle tasse gli italiani cominciavano a sentirlo piuttosto bene, senza bisogno di aspettare governi tecnici o colpi di Stato dell'alta finanza.

Nel frattempo, tuttavia, la musica è cambiata parecchio, almeno a Palazzo Chigi. Resoconti, analisi e retroscena dedicati al